



10 novembre 2009.

Lo stile di Gesù

Quarta meditazione

Abbiamo visto la Parola che fa la Chiesa, la Parola del Figlio che ci fa figli, praticamente il volto di Gesù, l'autobiografia di Gesù, del Figlio, che rivela il Padre. Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio che è nel suo "utero", dice Giovanni, ne ha fatto l'esegesi, l'ha tirato fuori, l'ha fatto vedere, lo ha spiegato, ce lo ha dispiegato davanti.

Il centro del vangelo di Luca è in Lc 6,36,

Diventate misericordiosi", cioè materni, uterini, "come è uterino il Padre vostro.

L'essenza di Dio Padre è che è madre, cioè amore incondizionato che dà la vita, poi è anche Padre perché dà la Parola che crea la libertà e poi diventa anche fratello nel Figlio e poi diventa anche sposo. Tutte le forme di amore entrano nella nostra relazione con Dio come qualcosa di più che analogico, perché Dio è amore e ogni traccia d'amore in fondo è traccia di Dio nella creazione, dall'attrazione delle particelle atomiche a tutte le forme di amore. Si dice "*diventate*", non "*siate*", perché tra l'essere e il non-essere, c'è il divenire, e noi siamo sempre in divenire, siamo un cantiere aperto per tutta la vita, per diventare sempre di più quello che siamo, figli di Dio. Il principio dell'etica è essere ciò che siamo, cioè figli, dobbiamo diventare figli, non ci è richiesto di fare cose strane. È una cosa che può sorprendere, l'uomo per sua natura è soprannaturale, perché è fatto per diventare come Dio, è apertura all'infinito, è quello che gli antichi medievali chiamavano la sua struttura profonda, la *potentia oboedientialis* e il *naturale desiderium Dei videndi*, dove si inserisce la possibilità stessa di essere figli di Dio. L'uomo non è come l'animale che è governato dall'istinto, programmato e non può sbagliare, e se sbaglia va



abbattuto. L'uomo è guidato dal desiderio e il desiderio per sé non ha oggetto, se non Dio stesso, o meglio, ha oggetto infinito, vuole sempre di più, vuole essere come Dio. Il problema è che, non avendo oggetto, il nostro desiderio prende l'oggetto dai modelli che abbiamo davanti, che ci proponiamo, per cui è importante che idea di Dio abbiamo. Altrimenti siamo come una persona che fa una lunga coda davanti a uno sportello e, quando arriva il suo turno, si sente dire che quello è lo sportello sbagliato, che il suo è dalla parte opposta. Capita spesso così, che Cristo sta dalla parte opposta rispetto alla direzione verso la quale noi ci diamo tanto da fare per agire. Tutta la cultura è mimesi, imitazione di modelli, l'importante è il modello di uomo e di Dio che abbiamo. Coscienti di questo gli evangelisti ci presentano il modello di Dio nella carne di Gesù. Chi ritiene che ci sia una via superiore alla misericordia è *un cieco che guida altri ciechi*, perché non c'è nulla superiore alla misericordia che, sola, può vincere ogni miseria, può volgere in bene tutto il male, come dice Giuseppe ai suoi fratelli (Gen 5,20) quando hanno paura che lui si vendichi e lui invece spiega che dal male da loro compiuto è nato un bene, un popolo numeroso. Così in Rom 8,28: "*Tutto coopera per il bene*", dove per 'tutto' si intende il male e se uno non ci credesse basta che guardi al massimo male che abbiamo fatto, abbiamo ucciso il Figlio di Dio, più di questo non potevamo fare, e ogni volta nell'Eucarestia ringraziamo Dio per quello che abbiamo fatto, noi gli abbiamo tolto la vita e lui ci ha dato la vita. Davvero la misericordia vince su ogni miseria, è la grandezza di Dio e non è che ignori il male, o che lo tolleri, per Dio il male è intollerabile, non lo vuole, per questo lo porta tutto su di sé e lo sente, perché chi ama sente il male dell'amato. Noi facciamo il male sempre incoscientemente, la misericordia ci dà coscienza del male in maniera molto più profonda e più purificante di qualunque legge, perché davanti alla legge tendi a giustificarti, mentre davanti alla misericordia riconosci la miseria e sei riscattato. E davanti ad un amore infinito tu diventi, per la prima volta, libero, non più sotto la legge, non più costretto a soddisfare le esigenze dell'altro. Quando



ti senti accettato cominci ad accettarti e ad amare come sei amato, è qui il principio di libertà, quella che Giacomo chiama la legge di libertà.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? (Lc 6,41).

Noi che siamo così pronti a criticare i difetti degli altri, magari anche veri, perché le pagliuzze nell'occhio danno fastidio, abbiamo una trave nell'occhio. Provate a immaginare un uomo con una trave nell'occhio, vuol dire che è morto. Chi giudica è morto spiritualmente, si oppone a Dio. Poi lo facciamo, continuiamo a farlo sempre, ma almeno dobbiamo capire che è colpa nostra giudicare, non colpa dell'altro quello che fa.

Non basta dire Signore, Signore, ma fare questa Parola, costruire la vita su questa Parola, lasciarsi fare da questa Parola e costruire la casa sulla roccia, la casa dove si abita, dove si vive. La vita è uguale per tutti, ci sono venti, tempeste, la casa sulla roccia "sta", quelle costruite su altre ipotesi religiose crollano. E' grande la sua verità!

In Lc 7 si vede come Gesù vive quello che ha detto. *"Amate i vostri nemici"*, guarisce il figlio del centurione, pagano, nemico, *"date senza sperare nulla in cambio"* e guarisce il figlio della vedova, cosa vuole in cambio della vita? Nulla. Davanti a questa misericordia lo stesso Battista, che è la sintesi di tutta la profezia dell'Antico Testamento, si chiede cosa voglia dire il fatto che lui sia venuto a predicare *che "ormai la scure è posta alla radice dell'albero, è giunto il tempo della mietitura, ciò che non porta buon frutto viene bruciato, tagliato, si raccoglie la messe, si butta via la pula e la si brucia"* che sia venuto ad annunciare il giudizio di Dio. Che cosa ne è della giustizia di Dio? Il giudizio di Dio è diverso da quello che anche il Battista si aspettava e Giovanni manda due discepoli a chiedere a Gesù:



“Sei tu quello che dobbiamo aspettare o dobbiamo aspettarne un altro?”.

Eppure Giovanni conosce bene Gesù, da prima della nascita, lo aveva riconosciuto nel seno materno, eppure quando lo vede all’opera è un mistero anche per lui, come anche per Maria, che non capisce quando Gesù, a dodici anni, le risponde *“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. Era a Gerusalemme ed era scomparso per tre giorni, simbolo della sua Passione, Maria non comprese questa Parola ma *“la custodiva”*. La passione di Dio per l’uomo è il grande mistero di Dio e la capisci quando la vedi. Gesù risponde agli inviati del Battista che la questione non è aspettare un altro, ma bisogna che sia altra l’attesa, *“ditegli quel che vedete”* e gli narra le opere del Messia: i poveri sono evangelizzati, i lebbrosi sono mondati, i ciechi recuperano la vista e conclude con *“beato chi non si scandalizza di me”*. Gesù mostra le sue opere di misericordia come segni del Messia, che ci aprono gli occhi e non dobbiamo scandalizzarci del fatto che Dio è misericordia, sennò restiamo chiusi nella giustizia della Legge. Ricordate che il vangelo di Luca è scritto per Teofilo (colui che ama Dio, il bravo cristiano) perché scopra una cosa, che lui non ama Dio, ma è amato da Dio, Teofilo vuole dire anche amato da Dio. La salvezza non è amare Dio, è che Lui mi ami, non è dare la vita per Dio, ma è che lui ha dato la vita per me. Tutte le religioni che prevedono che l’uomo si immoli a Dio sono atroci, è come se Dio volesse la morte dell’uomo. Dio vuole la vita dell’uomo e per questo dà la vita per noi. Gesù fa l’elogio del Battista che è il più grande dei nati da donna, ma il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui. Il più piccolo battezzato è figlio, vive di grazia. Noi in genere annunciamo ancora la legge più che il Vangelo e quando non è la legge intesa come insieme di precetti, è la legge del parroco, che ha le sue esigenze, le sue cose da dire. C’è un aneddoto divertente che voglio raccontarvi, in un paese, mentre il parroco dava gli avvisi, la gente parlava perché era annoiata e il parroco li ha redarguiti: *“Mica sto predicando, adesso sto dicendo cose serie!”*



Gesù poi scopre il nostro gioco, il Battista digiunava e dicevano che era assatanato, arriva Gesù che mangia e beve e lo considerano un beone e un mangione. Noi facciamo come i bambini che sono sempre contrari al gioco degli altri. Giovanni Battista dice di convertirsi e tutti pensano che non sia necessario, perché Dio è misericordioso; quando arriva Cristo che parla della misericordia dicono: "Ma no, Dio è giusto!". Noi facciamo sempre il gioco contrario, invece dobbiamo fare sia il gioco del Battista, dobbiamo convertirci, sia quello di Cristo, dobbiamo convertirci alla misericordia. Gesù perdona la peccatrice:

"Perdonate e vi sarà perdonato". È tipico di Luca fare le parabole sempre duplici, di cui una è figura dell'altra. La prostituta è simbolo del fariseo che vuol comprare l'amore di Dio, l'idropico che si gonfia di morte è ancora simbolo del fariseo che si gonfia della sua giustizia. Nella parabola dei due fratelli, il maggiore è il vero peccatore, che fa il peccato e si vede rispecchiato nel minore. Luca fa sempre queste figure speculari che sembrano opposte, dove il problema della nuova giustizia non è chi ha peccato di meno o chi è più bravo, ma, chi amerà di più? Colui al quale fu perdonato di più, quindi il peccatore può amare di più, e non è per modo di dire che i santi si sentono peccatori. Il peccatore nemmeno si accorge di peccare, pensa di essere nel giusto. È la coscienza del peccato che ti fa capire la grazia e quando viene la grazia capisci cos'è il peccato.

In Lc 8 Gesù parla del seminatore che semina la Parola, la sua parola è un seme e ogni seme produce secondo la sua specie e la Parola di Dio ci rende della specie di Dio. Infatti subito dopo, conclusa la parabola sul seminatore, ci sono dei parenti di Gesù che vanno a prenderlo perché pensano che sia *"fuori di sé"* e Gesù risponde: *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Quelli che ascoltano e fanno la Parola"*. Questa Parola ci genera uguali a Cristo, madre di Cristo e fratelli di Cristo, ci fa come Maria.

Il potere di questa Parola seda la tempesta, è come la Parola di Dio che vince il caos originario, o del Dio dell'Esodo che doma il



mare, questa parola è obbedita dal mare, dall'abisso. Nell'episodio dell'indemoniato di Gerasa vediamo che è obbedita dal male, in quello dell'emorroissa come è obbedita dalla malattia, che scompare, e in quello della figlia di Giairo è obbedita anche dalla morte. Una parola che ha il potere sul mare, sull'abisso, sul male e sulla morte.

I Dodici continuano poi a seminare questa parola nella loro missione, Lc 9, e il frutto della missione è l'Eucarestia, la vita nuova, il pane, il seme diventa pane, si raccoglie nella missione, diventa vita nuova di chi ha ascoltato l'annuncio e nella cosiddetta "moltiplicazione dei pani". I titoli dei brani della Bibbia sono spesso sbagliati, nel dono del pane c'è una chiara allusione all'economia della vita nuova dell'Eucarestia che consiste nel prendere, ringraziare, spezzare e dare, è la vita di Dio, del Figlio, è la sintesi della vita di Gesù. Subito dopo il pane Luca salta tutta la sezione del pane che c'è in Marco per congiungere il brano sul pane con la professione di fede, perché si aprono gli occhi allo spezzare del pane, dalla tua vita capisci chi è il Cristo. Si arriva a metà vangelo e si arriva alla cerniera tra la fine della prima parte e l'inizio della seconda. Finora le persone hanno interpretato Cristo come lo vogliono loro, allora Gesù comincia a giocare a carte scoperte mediante la prima predizione della morte e resurrezione che è il mistero che celebriamo nell'Eucarestia. E da qui comincia la catechesi ai discepoli, perché capiscano il mistero dell'Eucarestia, del Signore che vince il male con la sua croce e così vince la morte. Pietro non accetta ed è chiamato Satana. Tutta questa catechesi è rivolta da Gesù solo ai discepoli per nove capitoli, poi li invita a seguirlo nel cammino e chi lo segue vedrà il Regno di Dio venuto con potenza già in questa vita. A questo punto è inserito il racconto della Trasfigurazione, dove Luca insiste sul volto di Gesù che diventa altro, è il volto stesso del Padre, è altro, è santo, è il volto della misericordia, concentra tutta la luce sul volto. Il Padre dice, come nel Battesimo: *"Questo è mio Figlio, ascoltate lui"*, e poi comincia la seconda parte del vangelo che parlerà sempre del volto di Gesù.



Luca è anche pittore, finisce la parte del medico, che ci dà la Parola, che ci cura, che ci ridà il volto del Figlio e adesso interviene il pittore che, dopo aver sbizzato il volto del Figlio nella Trasfigurazione, ce lo tratteggia. Ogni racconto aggiunge una pennellata a questo volto. Il racconto del volto ha un primo termine con Gesù che, entrando a Gerusalemme, piange e poi inizia la Passione che è la rivelazione, la contemplazione del volto, e si termina sulla croce con la visione di Dio (la *teoria*).

Lc 9,51 è l'inizio della seconda parte, in cui comincia la catechesi dei discepoli e il cammino dei discepoli e di Gesù a Gerusalemme. Gesù istruisce i discepoli mentre cammina verso Gerusalemme, mentre va a fare quello che ha detto, a dare la vita per tutti.

Lc 9,44 e Lc 18,31ss fanno da inclusione alla catechesi ai discepoli. In Lc 9,44 c'è un imperativo aoristo rafforzato:

“Ficcatevi bene nell'orecchio queste parole, il Figlio dell'Uomo sta per essere consegnato in mano di uomini”.

E la sintesi di tutta la vita di Gesù, del Figlio dell'Uomo, che è il Figlio di Dio, è mettersi nelle mani degli uomini. I discepoli:

“ignoravano questa Parola, ed era velata a loro, e non la percepivano e temevano di chiedergli spiegazioni su questa parola”.

Perché? Perché avevano discusso tra loro su chi era il più grande, allora hanno un'altra parola rispetto al Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani, loro hanno il problema di chi di loro debba tenere nelle mani gli altri!

Allora c'è tutta la catechesi di Gesù sul Figlio dell'Uomo che si consegna, una catechesi che dura nove capitoli. In Lc 18,31 Gesù chiama a sé i Dodici e dice loro:



“Ecco, andiamo a Gerusalemme, si compiranno tutte le Scritture dei Profeti sul Figlio dell’Uomo, sarà consegnato ai Gentili, sarà deriso, sarà oltraggiato, coperto di sputi, flagellato e lo uccideranno e il terzo giorno resusciterà da morte”.

Loro reagiscono, dopo nove capitoli di catechesi fatte dal Verbo stesso di Dio, un ottimo catechista, non capendo nulla. Prima ignoravano, ora non capiscono. Il risultato della catechesi è vedere che siamo ciechi davanti a questa parola che è l’amore di Dio. Subito dopo ci sarà il miracolo del cieco. Può sembrare strano che il risultato della catechesi sia capire che non si capiscono le cose essenziali, allora chiedi il dono della vista. Non è avere tre idee precise imparate a memoria, è *capere*, capire, contenere.

Il risultato della catechesi è capire che non si capisce. Pietro sapeva chi era il Cristo, crede di saperlo meglio di Cristo, infatti quando Gesù gli dice che il Figlio dell’Uomo sarà crocifisso, dice che Dio non vuole questo, che sta sbagliando.

Adesso vediamo la prima istruzione ai discepoli, comincia il cammino di Gesù verso Gerusalemme, dopo la Trasfigurazione. In questo testo per tre volte non si traduce la parola principale che è volto, che è il tema della seconda parte del vangelo e così la parola cammino si traduce solo con variazioni. Io traduco alla lettera perché è più interessante:

Avvenne, nel compiersi i giorni del suo essere elevato, allora Lui indurì il volto per camminare verso Gerusalemme e inviò angeli davanti al suo volto, che camminando entrarono in un villaggio di Samaritani per preparare per Lui. E non lo accolsero, perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme. I discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li stermini? Voltatisi Gesù li minacciò (Lc 9,51)

La parola minacciò è la stessa parola che viene usata per il demonio e per Pietro.



Non sapete di che spirito siete! È il tema fondamentale della seconda parte sullo spirito del Figlio.

E durante il cammino uno disse a Gesù: “Ti seguirò ovunque tu ti allontani”. E disse a lui Gesù “le volpi hanno tane, gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo” e disse a un altro: “Seguimi”. Ora gli disse: “Signore, permetti che prima seppellisca mio padre”, disse a lui: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, ma tu, allontanandoti, annuncia intorno il Regno di Dio. E disse un altro: “Seguirò te, Signore, permettimi che prima mi congedi da quelli di casa mia”, rispose a lui Gesù: “Nessuno che ha gettato mano sull’aratro e guarda le cose che stanno dietro, è ben messo per il Regno di Dio”.

Questi due testi rappresentano, il primo, il battesimo del discepolo, che corrisponde al battesimo di Gesù, il secondo, le tentazioni del discepolo che corrispondono alle tentazioni di Gesù, e poi ci sarà la missione dei discepoli, annunciare la Parola come quella di Gesù, quindi noi ricalchiamo lo stesso cammino di Gesù. Perché il primo testo è il battesimo del discepolo? Perché noi siamo battezzati in Cristo, e Cristo non è qualcosa di vago, ha un volto preciso, è il volto del Figlio, siamo battezzati in quella Parola che è il Figlio. Il battesimo non è una liturgia per rimuovere la sporcizia, ma è la Parola di salvezza, è ricevere il seme incorruttibile, cioè la Parola del Figlio. E il volto vuol dire l’identità: sei battezzato, ma in quale Cristo? Abbiamo lo spirito del Cristo o lo spirito contrario?

Avvenne che mentre si compivano i giorni del suo essere assunto. È tipico di Luca usare parole che hanno un significato molto vasto che può abbracciare molte cose. Si compiono i giorni, non è un giorno, ma è la storia che si compie in Gesù. Il suo essere assunto o elevato, può indicare l’assunzione, può indicare anche l’elevazione sulla croce, è lì che è assunta la gloria di Dio e può indicare anche, quando il figlio nasce, l’assunzione da parte del padre che prende il bambino, lo accetta, lo riconosce. Sono i giorni nei quali Gesù sarà riconosciuto come Figlio di Dio anche dai lontani, sulla croce. Sono i



giorni del suo cammino e Gesù *“indurì il volto”*, vuol dire che ormai è determinato a fare così, il volto è quello che abbiamo visto nella Trasfigurazione, il volto *“altro”*, il volto del Padre, il volto di colui che va a dare la vita per tutti, per cui Gesù è indurito nella misericordia, l’unica durezza che conosce Dio, è determinato, è deciso.

Tutto il racconto del vangelo è concentrato ora a delineare il volto del Figlio in modo che siano battezzati in questo volto e lo possiamo poi contemplare, vedere lo spettacolo di Dio in Lc 23,48, sulla croce, è lì che noi vediamo Dio faccia a faccia, questa è la sua durezza. Lui inviò gli apostoli-angeli, gli apostoli sono chiamati angeli perché annunciano. Gli apostoli portano al mondo il giudizio di Dio con il loro annuncio e il giudizio di Dio è la sua durezza nella misericordia, cioè la salvezza. Gli apostoli devono andare a preparare perché sia accolto questo volto di misericordia e sono mandati a un villaggio di Samaritani, ai lontani, sempre siamo mandati ai lontani, anche Paolo si fa un punto d’onore di andare dove ancora non è stato conosciuto il suo volto, perché la salvezza comincia dagli ultimi; salvato l’ultimo sono salvi tutti, per questo il Figlio si è fatto ultimo.

E non lo accolsero. I Samaritani non accolgono il volto di Gesù perché è in cammino verso Gerusalemme. Fuori di metafora, se Gesù invece di camminare verso Gerusalemme per dare la vita, avesse camminato come diceva Pietro, i discepoli lo avrebbero accettato, i Samaritani lo avrebbero accolto, i Giudei lo avrebbero accolto, i Romani avrebbero cercato un accordo con lui. Invece Gesù fu rifiutato da tutti perché il suo volto è indurito nel camminare verso Gerusalemme, è indurito nella misericordia, è indurito nella povertà, nell’umiltà, nel servizio, nel dare la vita. Per questo tutti lo hanno rifiutato e per questo lo rifiutiamo ancora oggi. Giacomo e Giovanni che sono i discepoli maggiori, più bravi e più buoni, che vogliono scalzare Pietro alleandosi, che sono i più zelanti, vogliono bene a Gesù, gli dicono: *“Signore, vuoi che invociamo un fuoco dal cielo che li stermini?”* È come quando Pietro sfodererà la spada



nell'orto, è segno di tutte le nostre opere per amore di Cristo, ma di quale Cristo? Noi abbiamo fatto, facciamo e faremo crociate per difendere Cristo, ma Cristo non si è difeso, ha dato la vita e tantomeno ha attaccato, preso il potere, dominato. Questo è il mistero di Cristo, che nessuno dei potenti di questo mondo ha capito, compreso me e compresi tutti voi, perché siamo tutti uomini.

Gesù li minacciò, come minacciò Pietro e come minaccia i demoni, perché il loro zelo è demoniaco. Tanto del nostro zelo è demoniaco. Noi amiamo Gesù fino a che non lo conosciamo, quando poi lo conosciamo, lo vedremo nei brani successivi, rispondiamo: "Aspetta un po', ti seguirò dopo!". Quando lo conosciamo non vogliamo seguirlo, quando non lo conosciamo gli vogliamo bene, lo vogliamo difendere, purché faccia quello che vogliamo noi.

Gesù dice loro *"Ma voi non sapete di che spirito siete"*. Avete lo spirito di vendetta, non lo spirito del Figlio, uguale al Padre. Così nel nostro ministero mettiamoci davanti a questo volto indurito nella misericordia, che spirito abbiamo? Che volto presentiamo di Cristo e della chiesa?

Siamo accolti più facilmente quando presentiamo un volto di potere, di prestigio, nessuno ci critica, siamo lodati, ma così facciamo il male della chiesa. Quale volto presentiamo? Lo spirito del Figlio è quello del Figlio dell'uomo che non vuole perdere le vite, ma salvarle, dando la vita lui, che ama tutti gli uomini con lo stesso amore del Padre perché conosce il Padre e noi conosciamo il Figlio, siamo battezzati nel Figlio. È bene qualche volta anche durante gli esercizi, leggere le lettere di Paolo tutte di seguito, magari anche una sola. Noi siamo abituati a leggerle a pezzi, è come vedere un corpo a pezzi, capisci poco. A sentirne una tutta di fila si resta estasiati, soprattutto di una cosa, dell'entusiasmo di Paolo. Lui non fa che ripetere *"in Cristo"*, si vede che sta lì di casa. Lui si sente in



Cristo, perché ognuno sta dove è amato e Cristo lo ama, quindi abita in lui. E Cristo abita in lui “io non più io”.

È entusiasta, ma entusiasmo vuole dire “respirare in Dio”. Dio è la nostra vita, lo si coglie, sentendolo, che Paolo è immerso, battezzato in Cristo.

Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4,21)

La verità di Cristo non sta nei nostri pensieri su Cristo, ma nell'uomo Gesù, nella carne.

Negli Atti degli Apostoli è raccontato che effettivamente scende un fuoco sui Samaritani, sarà lo Spirito Santo, e saranno Pietro e Giovanni che presso di loro vengono inviati (At 8,15). L'unico fuoco che Dio conosce è quello dell'amore, non quello che distrugge. Anche il fuoco che diceva il Battista, che brucia tutto, è il fuoco dell'amore di Dio che lo brucerà sulla croce.

I tre quadri successivi del vangelo di Luca portano nelle nostre traduzioni il titolo di “le esigenze”. Dio non ha esigenze, le cose se le sa fare da solo. Sono i tre doni che Dio ci fa in Gesù Cristo. Sono le tre vittorie che lui ha avuto su Satana nelle tentazioni. La vittoria contro il possesso delle cose, la vittoria contro il potere sulle persone e la vittoria sopra il proprio io, il proprio egoismo, il proprio orgoglio. Sono i tre testi che corrispondono alle nostre tre tentazioni e alle tre vittorie che ci sono date in Cristo.

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò ovunque tu ti allontani”. (Lc 9,57) Ti seguirò è il motivo ricorrente, in questi tre episodi che si succedono in Lc 9,57-62, i protagonisti del primo e dell'ultimo, dicono: “Ti seguirò”, mentre nel testo centrale è Gesù a dire “Segui me”. Vediamo che quando le persone dicono a Gesù “Ti seguirò”, lui pone delle difficoltà, ma quando è lui dire “Seguimi”, è l'altro che fa difficoltà. Insomma le difficoltà ci sono



comunque. Quando ci sono le tentazioni e le difficoltà è buon segno, vuol dire che qualcosa si sta comprendendo.

Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo..

Le tane e i nidi sono immagini materne, richiamano l'uomo che fa consistere tutta la sua vita nelle cose che ha, mentre invece le persone più sprovvedute sono come gli uccelli del cielo, la loro fiducia è in Dio, ma ancora un Dio che soddisfa i miei bisogni primari. La madre rappresenta il mondo del bisogno, ne abbiamo bisogno per vivere. Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo, è comodo restare nella pancia della madre, non si ha bisogno di cercare il cibo, di camminare, di lavorare, e chi pone il principio della sua vita nel piacere non è ancora nato, cerca semplicemente di restare nella protezione dell'utero materno. È la povertà che ci rende figli del Padre e ci fa uscire dalla madre. Usciamo dal mondo dei bisogni per entrare nel mondo dei desideri, delle relazioni, del Padre. Se io dovessi seguire sempre i miei piaceri, non mi alzerei al mattino, è più comodo stare a letto, non studierei, non lavorerei perché è più comodo, anzi forse tutti noi staremmo ancora sugli alberi come le scimmie perché tutta la cultura è sacrificio. Il piacere è qualcosa di regressivo, l'uomo è fatto per la felicità, non per il piacere, poi nella felicità si provano piaceri, ma di altro genere. Uno che è chiuso nell'edonismo, e questo aspetto ricorda la prima qualità del frutto proibito, che è "buono da mangiare", cerca sempre dappertutto cosa c'è da mangiare, è un cannibale, divora tutto e tutti, tutto è in funzione dei suoi bisogni, non entra mai in relazione con nessuno. E non sto descrivendo un caso eccezionale, mediamente gli uomini sono così, chi cerca il potere, le ricchezze, è così, tutto è funzionale a lui. Può sembrare una piccola cosa questa libertà, ma è fondamentale, perché poi tutte le guerre e le ingiustizie, il male del mondo derivano dalla brama di possedere, dal fatto che si fa consistere la propria vita nel possesso delle cose. Il primo dono che Dio ci fa è la libertà dalle cose.



Il secondo quadro descrive il secondo dono che Dio ci fa, un'altra libertà. Gesù dice a un altro "Seguimi" e quello risponde : *"permetti prima che vada a seppellire mio padre"*.

Che c'è di male a seppellire il padre? Scusate, prima di prendere una decisione, voi aspettate che sia morto il padre? Se muore a 90 anni, voi prendete una decisione a 60-70 anni! Tutta la vita la passate ad aspettare che muoia il padre? Siete castrati per sempre. Quindi noi dobbiamo uscire dal mondo del bisogno, che è la madre, per nascere, dobbiamo porre come primo, non il padre, ma Dio, l'assoluto, tutto il resto è relativo. Allora sei libero dal padre e diventi adulto. L'errore è in questo "prima", dobbiamo rivedere le nostre priorità, capire cos'è prioritario nelle nostre relazioni. Perché se per noi la cosa più importante è la persona, la assolutizziamo, la facciamo diventare un idolo, una schiavitù. Tutto può diventare un idolo, tua moglie, il tuo ministero, il tuo dovere, ma il primo dovere è amare Dio e questo amore relativizza tutti gli altri, altrimenti rimani castrato tutta la vita, sei soggetto al padre, non diventi mai adulto, uno è adulto quando è libero negli affetti, sennò ha sempre bisogno di affetto e lo cerca qui e là perché non si sente amato. Quindi dobbiamo porre al primo posto il Regno di Dio, che è Dio stesso, il Padre che ci ama come figli. Questo corrisponde di per sé alla castità; quando si parla di adulterio del popolo, ci si riferisce al fatto che le persone amano gli idoli, assolutizzano ciò che è relativo.

La terza libertà che il Signore ci dona, ma è un processo che dura tutta la vita, la vediamo nel brano successivo: *"Ti seguirò, ma prima permetti che mi congedi da quelli di casa mia"*

Gesù gli risponde: *"Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio"*

Richiama Gen 19, l'episodio della moglie di Lot che si volta all'indietro e rimane di sale. Seguire Gesù è il senso della vita, perché lui è la nostra vita, lui è il Figlio, e seguendo Lui diventiamo ciò che siamo, figli di Dio. Se vuoi questo non devi guardare il tuo passato. Uno si volta indietro per guardare alla propria storia, ma



dobbiamo capire che dobbiamo obbedire a Dio, non alla nostra storia, altrimenti la nostra storia diventa la nostra tomba.

Dobbiamo essere liberi dal nostro io per obbedire a Dio. Se vai in moto guardando all'indietro vai a sbattere, devi guardare avanti, alla promessa di Dio. È la terza tentazione di Gesù, quella di volere che Dio obbedisca a noi e se Abramo fosse andato a congedarsi, sarebbe ancora lì, ma deve andare avanti obbedendo a Dio. È il dono dell'obbedienza a Dio che è la libertà dal proprio io, la più difficile.